

Nel 17° capitolo del suo Vangelo, San Giovanni riporta le parole di una intensissima preghiera che Gesù eleva al Padre prima di andare incontro alla passione e alla morte. In essa, Egli riserva espressioni particolarmente accorate alla condizione di coloro che hanno creduto e crederanno in Lui, e dice: «Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo... Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo... Come Tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo». Nel celebre scritto *A Diogneto*, risalente al II secolo, viene offerta un'immagine estremamente suggestiva della condizione dei cristiani: «Abitano ciascuno nella propria patria, ma come immigrati che hanno il permesso di soggiorno... Ogni terra straniera per loro è patria, ma ogni patria è terra straniera... Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo».

Sia le espressioni evangeliche sia quelle contenute nell'antico documento delle origini cristiane ci introducono ottimamente alla lettura del volume di Luigi Giussani, *Uomini senza patria* (1982-1983) (Biblioteca Universale Rizzoli, pp. 406, euro 11), il quale, fin dal titolo - che riecheggia le parole che nell'estate del 1982 il Papa Giovanni Paolo II rivolse al prete brianzolo in occasione di un'udienza privata -, si presenta come un insieme di riflessioni molto profonde sulla condizione del cristiano chiamato a vivere nel proprio tempo. «Voi non avete patria, perché voi siete inassimilabili a questa società», disse Karol Wojtyła a monsignor Giussani, facendo riferimento ai tanti figli spirituali di quel sacerdote che, lasciato nel 1954 l'insegnamento in seminario, si era dedicato anima e corpo a quell'impegno pastorale fra i giovani dal quale sarebbe poi scaturito il movimento di Comunione e Liberazione, una delle più rilevanti realtà ecclesiali del secondo Novecento. E il li-



Il libro del sacerdote su universalità e fede

"Uomini senza patria", i cristiani secondo Gius

di Maurizio Schoepflin

bro, terzo volume della serie *L'Equipe*, in cui si riproducono le lezioni e i dialoghi di don Giussani con i responsabili degli universitari di Comunione e Liberazione, raccoglie proprio un frammento

molto significativo dell'eredità che il sacerdote di Desio ha lasciato ai suoi giovani e, attraverso di loro, alla Chiesa nella sua interezza. Chi sono, dunque, i senza patria di cui si parla nel volume?

za le realtà terrene e ne coglie la radicale inadeguatezza. La cultura contemporanea sembra non perdonare ai cristiani di tenere viva la convinzione che l'uomo non basta a se stesso: «L'epoca

nella densa Prefazione - secondo monsignor Giussani il mondo contemporaneo può persino giungere ad accettare e forse anche ad apprezzare alcuni valori cristiani, ma ciò non significa che esso riconosca realmente Cristo quale autentico Salvatore: non casualmente, Giussani temeva la riduzione del cristianesimo a etica e a sentimento consolatorio.

A circa venticinque anni di distanza, le riflessioni giussaniane sono decisamente attuali e don Carrón le fa sue, le ripropone con forza e si domanda: «Come possiamo vivere da cristiani, inassimilabili a questa situazione?». La risposta di Giussani non si fa attendere: soltanto colui che avverte la propria povertà esistenziale e il proprio stato di indigenza spirituale potrà uscire dalle secche di una presunta mortifera autosufficienza, accogliendo Gesù: «E se Cristo è il Redentore - afferma Giussani -, è perché io sono un poveraccio». L'ingresso di Gesù Cristo nella propria vita fa del cristiano un "senza patria", in quanto getta una luce completamente nuova sull'intera realtà: «È una Presenza che agisce, è un Altro», scrive don Carrón. Allora i cristiani diventano come li descrive l'*A Diogneto*: «Sono sparpagliati nelle città greche e barbare, secondo che a ciascuno è toccato in sorte. Si conformano al giudizio sulla vita: si diventa alienati nell'opinione comune, nella cultura, nelle opinioni indotte dalla cultura dominante». Per altro - e don Julián Carrón, attuale leader di Comunione e Liberazione, lo fa notare

◆ Solo chi avverte la propria povertà esistenziale spirituale potrà uscire dalle secche di una presunta mortifera autosufficienza: «Se Cristo è il Redentore è perché io sono un poveraccio»

Risponde Giussani: «Non ha patria da nessuna parte nella società di oggi colui che riconosce la presenza di Cristo - una presenza diversa da tutte le altre - nella propria vita, nella trama dei propri rapporti, nella società in cui vive». Fin dagli albori del cristianesimo, l'autentico credente ha avuto coscienza di una sorta di duplice estraneità: egli si è sentito "fuori" dal mondo e, contemporaneamente, il mondo lo ha considerato un corpo estraneo, proprio a motivo della sua fede, che relativizzava

moderna - afferma Giussani -, anzi, l'epoca contemporanea è la documentazione tragica di ciò cui l'uomo arriva nella pretesa di farsi da sé, di realizzarsi da sé, di crearsi da sé, di decidere da sé, di avere sé come centro. Questa pretesa porta alla dissoluzione, alla perdita della libertà come originalità di giudizio sulla vita: si diventa alienati nell'opinione comune, nella cultura, nelle opinioni indotte dalla cultura dominante». Per altro - e don Julián Carrón, attuale leader di Comunione e Liberazione, lo fa notare

